

Matteo Truffelli

Una grande perdita. Addio a Paolo Trionfini, studioso di valore e profondo conoscitore di don Primo

Il 24 aprile scorso è mancato, a soli 58 anni, il professor Paolo Trionfini, segretario del Comitato scientifico della Fondazione don Primo Mazzolari. Era stato ricoverato in ospedale solo pochi giorni prima, proprio alla vigilia del nostro consueto convegno annuale su don Primo, che come sempre aveva contribuito a preparare e al quale avrebbe dovuto prendere parte, come accadeva ormai da molti anni.

Una perdita davvero grande, che ha lasciato tutti attoniti, e di cui non è facile scrivere.

Storico attento e scrupoloso, di grande cultura e con una straordinaria capacità di dominare e utilizzare al meglio un'enorme quantità di documenti, di letture e annotazioni personali, raccolte nel corso degli anni con un lavoro paziente e sistematico, Paolo Trionfini era un importante studioso della storia dell'Italia contemporanea. Grande esperto, in particolare, dei processi sociali, politici ed ecclesiali che hanno caratterizzato il cattolicesimo italiano tra la fine dell'Ottocento e il Novecento. Un profilo scientifico di assoluto valore, come emerge con chiarezza dall'accurato e al tempo stesso intenso profilo che di lui traccia nelle pagine di questo numero di «Impegno» Giorgio Vecchio, presidente del Comitato scientifico della Fondazione, che di Paolo è stato maestro, collega e amico.

Intelligente e riservato, ironico e determinato, gentile e rigoroso, Paolo era un amico caro per tanti, e lo era per me: entrambi emiliani, con percorsi di studio quasi paralleli e interessi di ricerca in comune, le nostre strade si sono incrociate poco meno di trent'anni fa, proprio in occasione di un convegno mazzolariano, e poi, in maniera più continuativa, quando tutti e due siamo stati chiamati a collaborare con il centro nazionale dell'Azione cattolica italiana, associazione nella quale siamo cresciuti e nella quale, molto tempo fa, i nostri padri avevano avuto modo di conoscersi e collaborare.

Profondo e appassionato conoscitore di don Primo, Paolo rappresentava da più di vent'anni un pilastro della Fondazione, sotto molti punti di vista. I suoi studi hanno portato un contributo essenziale alla conoscenza della vita, del



Paolo Trionfini

pensiero, dell'opera e dell'animo del parroco di Bozzolo. Oltre ad avere curato l'edizione critica di diverse sue opere e del corposo volume dei Discorsi, ha dedicato a Mazzolari una grande quantità di saggi, molti dei quali apparsi sulla nostra rivista. Basterà dare un'occhiata all'elenco dei suoi articoli, che riportiamo in questo fascicolo, per constatare l'importanza del suo lavoro.

Ma non solo. La sua collaborazione è stata determinante anche per molti altri aspetti della vita della Fondazione, alla quale, come segretario del Comitato scientifico, ha dato sempre un aiuto estremamente prezioso, per quanto discreto, come era nel suo stile: nell'organizzazione di tutti i convegni e i seminari promossi in questi anni a Bozzolo e in molte altre città d'Italia, nella cura dei passaggi necessari per la pubblicazione degli atti prodotti in quelle occasioni, nella partecipazione al Comitato di direzione della rivista, sempre puntuale nel segnalare possibili argomenti per i nuovi articoli di carattere scientifico e le novità bibliografiche cui prestare attenzione, e nei diversi interventi svolti in occasione di incontri a carattere più divulgativo, per far conoscere Mazzolari e l'attualità della sua testimonianza per la Chiesa, la società e la politica del nostro tempo: quello di Paolo è sempre stato un contributo fondamentale. Così come decisivo è stato l'apporto attento, paziente ed estremamente competente offerto al lavoro della Commissione storica incaricata di dare la propria consulenza

scientifica nell'ambito del processo di beatificazione del "parroco d'Italia". E altrettanto cruciale era l'aiuto che stava dando all'opera di riordino dell'Archivio che la Fondazione ha avviato da alcuni mesi, non ancora concluso.

La sua scomparsa, prematura e improvvisa, lascia davvero - non è retorica, né un modo di dire - un grande vuoto. In tanti ambiti, da quello scientifico e universitario a quello ecclesiale e civile. Per questo, nelle pagine che seguono, abbiamo scelto di pubblicare, accanto ai consueti articoli incentrati su don Primo, il ricordo di alcune persone che hanno avuto la fortuna di conoscere e collaborare con Paolo in vari ambiti significativi del suo impegno: l'Azione cattolica, di cui è stato vicepresidente nazionale, la Diocesi di Carpi, a cui apparteneva e in cui ha svolto diversi rilevanti incarichi, l'Istituto per la Storia dell'Azione cattolica e del Movimento cattolico in Italia (Isacem), di cui era da molti anni direttore, il Centro culturale Francesco Luigi Ferrari di Modena, con il quale ha collaborato a lungo, come membro del direttivo. Testimonianze semplici e profonde, intessute di ricordi e di riflessioni sullo spessore dell'opera compiuta da Paolo in tutti questi campi, dalle quali emerge con forza la caratura intellettuale e morale di una persona di grande generosità e profonda umanità, capace di tenere insieme il rigore scientifico con la passione civile, l'appartenenza ecclesiale con la laicità del ragionamento, il senso di responsabilità personale con la disponibilità a lavorare in maniera collegiale, la chiarezza del giudizio nei confronti dei processi sociali, culturali e politici del nostro tempo con l'equilibrio del dialogo e del confronto con ogni posizione e con ogni punto di vista.

Erano, tutti questi, aspetti caratteristici del modo di essere e di lavorare di Paolo. E sono indicazioni preziose che la sua opera fruttuosa ci consegna, anche come Fondazione. Un invito a proseguire lungo la strada percorsa insieme in questi anni, in cui Paolo ha saputo coniugare la stima che nutriva per don Primo, la propria adesione ideale agli insegnamenti del parroco della Bassa, al suo modo di vivere e testimoniare il Vangelo, al suo modo di lottare per cambiare la realtà, con un approccio scrupolosamente scientifico allo studio della sua opera e della sua esistenza, senza nascondere limiti e contraddizioni, senza isolarlo dai condizionamenti dell'epoca nella quale visse. Nella convinzione, che condividevamo, che fosse proprio questo il solo modo per mettere in luce e far conoscere alle donne e agli uomini di oggi, credenti e non credenti, la forza, la profondità e il fascino dell'opera mazzolariana. È ciò che la Fondazione vuole continuare a fare, anche se sappiamo che senza l'apporto di Paolo sarà un po' più difficile.